

Una camicia colorata

Quella notte, alla vigilia della partenza, ho fatto fatica a prender sonno, mille pensieri correvano lontano già verso la "mia Africa". Con ancora dentro agli occhi le immagini del mio ultimo viaggio ho preso ad accarezzarmi la ferita per l'intervento che avevo subito al mio ritorno, l'anno prima, da Afagnan da dove mi ero portato una rottura del "tendine di achille", una lesione banale se vuoi così come banale era stata la modalità con cui l'avevo procurata, a giocare con i bambini in un villaggio poco distante dall'ospedale. Cercavo di capire se avevamo dimenticato qualcosa, se tutto lo strumentario chirurgico era a posto, i farmaci, i cristallini, i colliri, se avevamo caricato tutti i piccoli doni per i nostri bambini che ci aspettavano con il loro meraviglioso sorriso, in questi pensieri cercavo di prender sonno, ma era già ora di partire, alle otto dovevamo trovarci in aeroporto.

Ed eccoci arrivare, ad uno ad uno, Arturo, Mistica, Marco, Alessia, Francesco, tutti con al seguito le nostre valige, tutti con la voglia matta di ritornare in quel pezzo d'Africa che ormai fa parte della nostra vita, sono contento di questo gruppo, amici che hanno in comune tutti la stessa motivazione, il bisogno di rendersi utili a quelli meno fortunati, è tutta gente che per l'intero anno si adopera in mille modi per essere di aiuto alle esigenze della gente d'Africa, chi raccoglie materiale, chi organizza eventi, tutta gente che fa e non parla e sapeste quanti ne ho conosciuti di oratori, parole, parole ma fatti, fatti pochi o nulla, no questa è gente d'azione, questi è bella gente, sono uomini.

Finalmente si parte con l'enorme curiosità di andare a vedere cosa sta succedendo in quell'angolo di Africa che si è radicato con i suoi colori e la sua gente nel nostro cuore; l'anno scorso ci siamo lasciati con l'impegno di realizzare un blocco operatorio nuovo nell'ospedale di Afagnan, un blocco operatorio composto di cinque sale operatorie da intitolare ai nostri maestri, a quelle persone che nella vita mi hanno onorato della loro stima, a quelle persone che hanno dato così tanto alla mia crescita umana e professionale, ma nel corso di questi mesi pur avendo mantenuto i nostri impegni, le notizie che mi arrivavano di tanto in tanto non erano state delle migliori, i lavori non iniziavano. Tutto questo per un pragmatico come sono io aumentava ancor di più la voglia e il bisogno di correre la giù per andare a vedere come stanno realmente le cose.

Alle 19.00 siamo a Lomè, l'aereo atterra con un'ora di ritardo; Fra Pascal e Suor Simona sono già lì che ci attendono sotto l'aereo, e mentre qualcuno provvede al nostro trasferimento in aeroporto loro in prima persona si occupano per rendere più fluide le pratiche di sbarco e ritiro bagagli che qui diventano sempre più complicate. Così come sempre più complicato diventa lo spostamento da Lomè ad Afagnan, le condizioni stradali diventano di anno in anno sempre più disastrose ed ogni buca serve a ricordarci che nonostante la stanchezza il viaggio non è ancora finito. Anche in questo però ce del bene, vista l'impraticabilità di alcuni tratti di strada si preferisce quest'anno raggiungere Afagnan attraverso una strada sterrata, che attraversa un territorio ancora selvaggio dove piccoli villaggi di fango fanno comparsa di tanto in tanto nel buio. La suggestività di quell'itinerario ci affascina e ci cattura lasciandoci senza fiato, dopo 12 anni questa terra riesce ancora a stupirmi e a donarmi emozioni meravigliose.

Eccoci finalmente arrivati, giusto il tempo di un fugace ristoro a tarda ora e subito la sistemazione nelle camere. Alle prime luci dell'alba ci siamo ritrovati tutti in giro per l'ospedale per respirare quei profumi che mai ci avevano abbandonato, al mattino presto il rintocco delle campane ci avvertiva che stava per iniziare la santa messa e l'occasione fu per noi tutti motivo di incontro. L'ospedale continuava a crescere. La struttura si arricchiva di migliorie, i lavori erano partiti, la nuova struttura per la sterilizzazione era già realtà e i lavori per l'ampliamento del blocco operatorio prendevano già forma, non nascondo che tutto questo mi dava gioia, l'idea di riuscire a contribuire in qualche modo alla realizzazione di un'opera così vitale per questo ospedale mi faceva star meglio, pensavo a Fra Sergio che era stato l'artefice di questo mio coinvolgimento, pensavo che avrebbe accolto con gioia le foto che testimoniavano l'avanzamento dei lavori, pensavo a Fra Pascal con il quale mi ero impegnato in un progetto di finanziamento, pensavo a tutta quella gente che in silenzio negli anni ha lavorato dentro al mio animo per donarmi il giusto senso della vita. Nel mentre questi pensieri correvano veloci si era già fatta l'ora di andare in ambulatorio ad incontrare Ernesto ed Agnese, da tempo ormai, nostri collaboratori sul posto; Ernesto, ottimo e valente assistente di oftalmologia che per tutto l'anno selezionava i pazienti che poi avremmo dovuto operare e di cui poi alla nostra partenza si sarebbe preso cura in prima persona. Andava poi organizzata la Sala operatoria, ma di questo si sarebbe occupata Alessia mia fedele e fidata collaboratrice che da anni mi segue in Africa, Alessia rinuncia ad andare a Rimini con le sue amiche per un qualcosa che ormai le entrato nell'animo, l'amore per questa gente. Marco, invece, è già all'opera con Suor Simona per tutti i pazienti di urologia, Mistica è già in sala operatoria a mettere a posto tutto con quel suo senso della precisione che in alcuni momenti la rende persino troppo assillante, ma la sua presenza si fa sentire, ed ancor di più la sua assenza. Arturo è già alle prese con le sue urgenze spetta a lui il compito di aprire le sale operatorie, la sua altissima professionalità chirurgica qui si fa sentire, grande grande uomo Arturo. Quest'anno poi in alcuni momenti visto che non aveva un assistente fisso, in alcuni momenti mi ha concesso di poterlo aiutare al tavolo operatorio permettendomi di comprendere ancor di più quanto grossolane siano le mie conoscenze di chirurgia generale, ma lui con serenità era lì che si adoperava a spiegarmi, grazie Amico. Senza rendercene conto ancora una volta abbiamo iniziato a "spron battuto", la sera ci ritrovavamo a cena per poi fare quattro chiacchiere in compagnia a parlare del più e del meno per poi andare subito a dormire, solo Arturo era solito fermarsi sino a tardi a guardare le stelle, la sua stella.

Quasi tutte le sere qualcuno veniva a trovarci, i bambini, i nostri bambini non smettevano di cercarci e di donarci meravigliosi sorrisi e poi tutti i nostri amici, Janpier, Jack lo scultore, il cuoco, ma quelli che ci facevano impazzire erano due piccoli "topini", Aristu e Manaf due fratellini di circa due anni uno e di poco più di tre l'altro, sono i figli del custode e non hanno passato una sera lontano da noi, si è vero noi li abbiamo viziati con i nostri giochi, con le nostre carezze, con i nostri piccoli doni ma loro quanto ci hanno ripagato. E poi Andre e Justin che quando hanno visto le bici che gli avevamo promesso l'anno scorso non credevano ai loro occhi, ma di questo dobbiamo solo ed unicamente ringraziare l'amico Elvio Basile che nel silenzio più assoluto senza rumore in tutti questi anni ha supportato ogni nostra missione, ogni nostro container.....quanto poco basta per far felici questi bambini un qualcosa a cui si fatica a credere, ma che forse i nostri figli dovrebbero imparare a condividere con noi. Il tempo passava veloce tra il lavoro ed il sorriso dei nostri amici quando fra Pascal ci dice: "Ragazzi e se questo fine settimana andiamo in Benin al mare?" la cosa inizialmente non ci prese più di tanto ma quando dopo un due ore circa di viaggio arrivammo sul posto restammo senza fiato, una lunga e larga spiaggia davanti all'oceano si apriva ai nostri occhi, qualche palma qui e là e le possenti barche di qualche pescatore, scavate in tronchi enormi portate a largo con la sola forza delle braccia e del vento. Fantastica la serata passata in riva all'oceano alla sola luce di qualche candela con dei ragazzi che davano voce all'oscurità con i loro canti, il profumo di un buon pesce alla brace e tanta, tanta semplicità nel cuore di persone che di cuore ne avevano.

Rientrati ad Afagnan ci siamo rimessi subito al lavoro, i casi clinici alla nostra attenzione non finivano mai di stupirci, ma panso che anche quest'anno abbiamo fatto un buon lavoro, la gioia più grande comunque ci veniva donata dagli stessi pazienti che ci onoravano della loro gratitudine continuamente; una mattina è arrivato in ambulatorio un vecchietto che avevamo operato pochi giorni prima per "cataratta completa bilaterale" con sulle spalle un grosso sacco pieno di ananas per noi a segno del suo ringraziamento, ci ha commosso e riempito di gioia, gesti semplici che vengono dal cuore e ti riempiono il cuore così come tanti altri. L'unica cosa che ci dava tristezza era il passare veloce delle giornate e l'idea di lasciare quei bambini veramente ti faceva star male, fantastica l'idea di Alessia di organizzare un pomeriggio con tutti i bimbi un "Nutella Party" ci siamo divertiti un mondo, vedere Aristu tutto impiastro di nutella è stato uno spettacolo che non dimenticherò mai.

Era giunto il momento di partire all'indomani un "mostro meccanico" ci avrebbe portato via da questa meravigliosa terra da questa fantastica gente; erano circa le sette di sera stavo facendo una doccia prima di andare a cena quando sento chiamare, rispondo di attendere il tempo di mettere qualcosa addosso e rendermi presentabile, fuori era già quasi buio, avevo riconosciuto la voce di Agnese,

ma non capivo cosa volesse a quell'ora, esco fuori e trovo Agnese con una famiglia, madre, padre ed una piccoletta di poco meno di due anni, non capivo sino a quando non mi hanno spiegato; quella piccolina l'avevo operata l'anno prima, a due mesi di età, di cataratta bilaterale ed ora erano lì per consegnarmi un dono, una camicia dai colori locali che la signora aveva cucito per me, la cosa mi fece scoppiare il cuore, quando poi mi dissero che avevano fatto decine e decine di chilometri per venire a salutarmi non sono più riuscito a trattenermi. Grazie Africa, terra dei miracoli e dell'amore. Grazie all'Ordine Religioso del Fatebenefratelli che ci permette di continuare questo meraviglioso cammino nella semplicità di momenti indimenticabili.